

La presenza di Bromio nel prologo delle Eumenidi eschilee (vv. 24-26)

Angela Maria Andrisano
Università degli Studi di Ferrara

ABSTRACT

The paper analyzes Aeschylus' *Eum.* 24-26 and discusses the different positions of Miralles and Dawe in this regard. The function that Bromios' presence has in the passage is highlighted and therefore it doesn't seem unavoidable to consider these verses interpolated.

KEYWORDS: Aeschylus, Eumenides, prologue, Bromios, verbal construction of space

Viviamo nella superstizione
che i morti tengano alla punizione
dei loro assassini. E certo, forse è
stata la cosa a cui hanno tenuto di più
prima del loro ultimo respiro...ma
quel momento immediatamente è già
lontano, diventa passato remoto
non appena smettono di respirare.

J. Marías, *Berta Isla* [2017],
Milano, Einaudi, 2018, 112.

Il prologo della tragedia, che vedrà in scena un tribunale presieduto dalla dea Atena, il cui voto contribuisce all'assoluzione di Oreste, si apre con solennità in un contesto religioso, il tempio di Apollo a Delfi. L'atmosfera ricreata dalle parole della Pizia, su una scena probabilmente spoglia,¹ è un'atmosfera di piena sacralità, ribadita dalla straordinaria presenza di Apollo e delle Erinni: una scena onirica, diremmo, che pare materializzare per gli spettatori

1. Rinvio ad ANDRISANO 2004 per una serie di osservazioni relative al prologo, con particolare attenzione al personaggio di Clitemestra, sogno sognato dalle Erinni.

tatori gli incubi dell'assassino Oreste, il suo animo dilacerato dopo il matricidio, dettato dal comandamento di un dio per vendicare il padre e punirne gli uccisori. Antica è la sacralità del luogo: le parole della Pizia riportano ad un lontano passato, a Gea, prima divinità oracolare, ripercorrendo le fasi di passaggio dall'antica cultura matriarcale all'approdo a Delfi di Apollo e alla fondazione del suo oracolo.

L'esordio della sacerdotessa così articolato permette innanzitutto tre prime considerazioni: 1. le contese tra Zeus e le divinità preolimpiche non sono menzionate con il probabile obiettivo di anticipare il nuovo ordine previsto dall'esito della tragedia, e in particolare la nuova collocazione delle Erinni nei culti ateniesi. Zeus è onorato come la divinità suprema che dona l'arte (*techne*) dell'oracolo ad Apollo e lo fa sedere sul trono come quarto; 2. Atene, per via della sua centralità nella conclusione della trilogia, viene immediatamente richiamata attraverso l'itinerario di Apollo (i figli di Efesto, padre di Erittonio, sono evidentemente gli Ateniesi), e a Delfi ha regnato Delfo, figlio di Poseidone; 3. il luogo evocato era originariamente un luogo selvaggio e inospitale.²

L'analisi del monologo della *prophetis* (vv. 1 - 33), con l'iniziale preghiera alle divinità del luogo, (v.1) ἐὸς τῆς τῆδε πρεσβεύω, sollecitava MIRALLES (2001) a motivare letterariamente³ la presenza dell'invocazione a Bromio (vv. 24-26):

Βρόμιος ἔχει τὸν χῶρον, οὐδ' ἀμνημονῶ,
ἐξ οὔτε Βάκχαις ἐστρατήγησεν θεός,
λαγῶ δίκην Πενθεΐ καταρράψας μόρον.⁴

2. In seguito, dopo aver citato Bromio, la Pizia (che ha verosimilmente intonato il suo prologo in prossimità del pubblico, quindi nell'orchestra) si ritrae per dare i responsi ai Greci giunti colà (li immaginiamo nei pressi della parodo a sinistra del pubblico) e si augura, avendo pregato tutti i numi, che «questi le concedano (traduco letteralmente) cose molto migliori rispetto alle precedenti "entrate" (performances?)», vv. 30s., καὶ νῦν τυχεῖν με τῶν πρὶν εἰσόδων μακρῶ / ἄριστα δοῖεν. In genere le traduzioni si limitano a segnalare la concessione di 'un ingresso più propizio dei precedenti'. Un passo di indubbia ambiguità, che precede la manifestazione di orrore quando la Pizia vedrà le Erinni addormentate.

3. Senza tenere conto delle perplessità nella costituzione del testo da parte di alcuni editori più antichi (Hermann, Hartung, Weil), propensi a ipotizzare una precedente lacuna.

4. MIRALLES 2001, 16 accoglie come gli ultimi editori, SOMMERSTEIN 1989, PODLECKI 1989, 1992², la lezione Βρόμιος δ' ἔχει. A proposito dell'inserimento del δ', non accolto nelle edizioni di Page e West, va ricordato che era proprio la sua assenza in M che portava HERMANN (1859², 578) a ipotizzare, quale scelta preferibile, una precedente lacuna. Egli annotava, infatti: «Ven. Flor. G. Ald. Turn. et haud dubie etiam Farn. Non est δ' in M. Rob. *erravit autem qui*

Bromio possiede questo luogo, non lo dimentico,
da quando alle Baccanti fu guida il dio
che a Penteo tramò la sorte, alla stregua di lepre.⁵

Sottolineando che la precedente evocazione delle Ninfe⁶ doveva alludere ad un luogo frequentato solo da dèi e animali, solitario e privo di abitanti,⁷ MIRALLES scriveva (2001, 17): «Dioniso li ‘ha’ quei luoghi, ne è signore e vi dirige, come se fosse un generale o *un maestro di danza*, i movimenti delle baccanti (vv. 24-25); un luogo, dunque, non caratterizzato dalla strada, dal tempo e dall’oracolo civilizzatori, *bensi dalla danza fuori strada* e dalla morte di Penteo (v. 26) [i corsivi sono miei]».

Le ragioni di questa — a mio parere accettabile⁸ — difesa della funzionalità di questi versi da parte dello studioso catalano, di fronte a una tradizione di perplessità e sospetti di vario genere da parte di precedenti editori, furono esposte l’anno successivo in un convegno trentino (*Metrica ed ecdotica eschilea*, 10-12 Ottobre 2002), ma vennero vibratamente contrastate nel dibattito da un intervento di Dawe, pubblicato successivamente sulla stessa rivista (*Lexis XXII*, 2004, 117-127). Che cosa sosteneva Miralles? Egli rifletteva sulla pertinenza del passo all’interno del testo drammaturgico, avanzando ragioni di natura socio-antropologica, relative al contesto della *performance*, e ragio-

addidit. Aeschylus enim ne in primo quidem pede anapaestum admisit, qui sola positione esset anapaestus, praeter hos duos versus, Pers. 338 et Ag. 487, ubi excusatio est ex quadam necessitate. Hic autem non dubito quin versus ante hunc exciderit. Quare lacunae signa posui». Io credo che la scelta di non inserire la particella si possa difendere (cf. Page e West) anche senza ipotizzare lacuna: i vv. 24-26 costituiscono un’affermazione perentoria (che implica una variazione sintattica) con cui la Pizia esprime la profonda consapevolezza della presenza dionisiaca nel luogo. PALEY 1870³, 572 ne sottolineava l’andamento ‘parenthetical’. Per la presenza di Dioniso «in a Delphic setting» PODLECKI 1992² rinvia condivisibilmente a Eur. *Ba.* 306-7 e *IT* 1243. Questa preoccupazione è collegata all’osservazione, a mio parere non pertinente, che la vicenda di Penteo si svolge sul Citerone.

5. Le traduzioni di servizio sono mie.

6. Vv. 21-3, Παλλὰς Προναιά δ’ ἐν λόγοις πρεσβεύεται. / σέβω δὲ νόμφας, ἔνθα Κωρυκίς πέτρα/ κοίλη, φίλорνις, δαιμόνων ἀναστροφάι, «anche Pallade Pronaia nelle mie parole è rispettata, / e onoro le ninfe là dove c’è la roccia Coricia, la sua cavità, rifugio di uccelli, ritiro di dèmoni».

7. Per il Corico e le sue grotte abitate dalle ninfe — secondo le parole della Pizia (vv. 22-23) — MIRALLES 2001, 15 rinviava a Str. IX, 417 che conosceva un antro di questo nome, ma ribadiva: «il dato importante per il poeta, ora, è che la montagna è di Dioniso».

8. Perché, se davvero si dovesse trattare di interpolazione, questa sarebbe molto antica: l’interpolazione di un attore consumato quale doveva essere l’interprete della Pizia.

ni stilistiche relative al dettato immaginifico eschileo ricco di metafore e similitudini. In primo luogo la citazione di Dioniso non può non rinviare — osservava — alle sue feste, quelle Grandi Dionisie del 458 a.C., durante le quali la trilogia era andata in scena. Nell'«elenco panoramico delle origini dell'oracolo», d'altronde, la Pizia cita indirettamente anche Poseidone, padre di Delfo (come ricorda uno scolio), eroe eponimo della località sacra ad Apollo, e le fonti del Plisto, «per completare la presenza degli dei dell'Attica» (MIRALLES 2001, 15). Secondariamente — ricordava Miralles (17) — Eschilo presenta le Erinni, «cagne che inseguono la preda come un cerbiatto (vv. 246s., cf. 111, 131-32)», come baccanti: il v. 26 diventerebbe quindi «paradigma del rapporto del dio della tragedia con l'eroe tragico, con Penteo come con Agamennone — un rapporto dal quale sfuggirebbe, nella sua relazione con le Erinni-baccanti, Oreste, l'eroe che conta sulla protezione dell'oracolo e del suo dio, così come sulla nuova giustizia degli dei e sulla città di Atene». ⁹ Lo studioso, analizzando quindi all'interno della trilogia le similitudini relative a lepri e a cagne, precisava in conclusione come (20) nell'immaginario dei Greci «baccanti e cani possono reciprocamente sostituirsi come cani ed Erinni».

DAWE (2004, 17), in accesa polemica, offre per questi versi, la cui «oddity has passed unobserved by almost every one», e per i quali non ci si può non chiedere «what is Dionysus doing in the prologue to the third play of the *Oresteia*?», una soluzione drastica, suggerendo che «what we are looking at is not the work of Aeschylus at all, and so should not be judged by the ordinary canons of Aeschylean language and technique».

Cercherò ora di mostrare come in realtà le obiezioni di Dawe non siano tutte convincenti, sia da un punto di vista stilistico che da un punto di vista drammaturgico, e si prestino perciò a nuove obiezioni.

L'editore inglese segnala l'assenza di Bromio, come sinonimo di Dioniso, non solo in Eschilo, ma anche in Sofocle, mentre l'uso pindarico del lemma sarebbe aggettivale (Pind. fr. 75, 9s. ἐπὶ τὸν κισσοδαῖ θεόν, / τὸν βρόμιον, τὸν Ἐριβόαν τε βροτοὶ καλέομεν, citato, tuttavia, senza edizione di riferimento (126): gli ultimi editori stampano il termine con la maiuscola!). Il che potrebbe anche essere vero (al di là del fatto che stampare una minuscola o una maiuscola è a discrezionalità dell'editore) se escludiamo un altro ditirambo frammentario che evoca non sorprendentemente i riti iniziatici del dio e il suo contesto, fr. 70b 6-8 Sn.-M.²: οἶαν Βρομίου [τελε]τάν/ καὶ παρὰ σκά[πτ]ον Διὸς Οὐρανίδα / ἐν μεγάροις ἴσταντι. Ma c'è inoltre da rilevare come la nozio-

9. A questo proposito si veda ANDRISANO 2004, 47-9.

ne di fremito (βρέμω, βρόμος, lat. *fremitus*) relativa agli elementi della natura, cui l'epiteto in questione rinvia, sia ben attestata fin da Omero¹⁰ e analogamente in Eschilo.¹¹ Significativo appare un frammento della *Niobe* (158, 2-4 R.²), il cui scenario — si tratta del monte Ida nella Troade — è assimilabile al nostro, Βερέκυντα χῶρον, ἔνθ' Ἀδραστείας ἔδος / Ἴδη τε μυκηθμοῖσι καὶ βρυχήμασιν / βρέμουσι μῆλων.

Se non proprio i tre versi in questione nel loro complesso, come voleva PALEY (1870³, 572; cf. n. 4), ha per lo meno funzione parentetica, e forse lieve connotazione ironica, la litote οὐδ' ἀμνημονῶ (v. 24). Ma secondo Dawe il sintagma è mal posto, «if it is intended to mean “and I do not forget to mention Bromios in my list of divinities”. Where it stands it gives the force of “Bromios is the god of the place, and I am not forgetful, ever since he commanded the Bacchantes [...]”. The Budé translation “Je me garde de l'oublier” is even more explicit, but I see nothing in the lexicon to encourage us to believe that this is a permissible use of ἀμνημονῶ» (126). In realtà non vedo come escludere questa più funzionale seconda interpretazione. Quello che la Pizia non dimentica — e che la sintassi ribadisce con il cambio di soggetto (Dioniso) nell'*incipit* del verso — è l'importanza di Bromio, signore anch'egli del luogo impervio. La 'menzione' del dio è semmai conseguente e quindi secondaria. Lo conferma indirettamente un passo dei *Sette* (606s.), ἡ ζὺν πολίταις ἀνδράσιν δίκαιος ὦν / ἐχθροξένοις τε καὶ θεῶν ἀμνήμοσιν, ove in *explicit* compare, analogamente formulato, lo stesso concetto: gli uomini *che non ricordano gli dei* rappresentano una cattiva compagnia e portano alla rovina anche l'uomo retto.

Anche la *iunctura* ἐστρατήγησεν θεός viene giudicata da Dawe 'peculiar', poiché significherebbe solo «the god commanded the Bacchantes». Ma non si vede perché il verbo «can only mean 'commanded'» e «it cannot mean what we would expect to see 'marched against'». Né pare pertinente il raffronto con Soph. *El.* 1s., ὦ τοῦ στρατηγήσαντος ἐν Τροίᾳ ποτὲ / Ἀγαμέμνονος παῖ, utile solo per definire il verso «a line which most scholars now regard as spurious» (127), quando il lemma è presente già in *Aj* 1100s., ποῦ σὺ στρατηγεῖς τοῦδε; ποῦ δὲ σοὶ λεῶν / ἔξεστ' ἀνάσσειν ὧν ὄδ' ἤγερ' οἴκοθεν; Groeneboom

10. In *Iliade* in riferimento ai rumori delle mosche in primavera (XIV, 396), alla natura selvaggia (XVI, 642). Il verbo viene usato per il rumore delle onde del mare (II, 210; IV, 425) e del vento (XIV, 399).

11. Si vedano *Sept.* 84s., βρέμει δ' ἀμαχέτου δίκαν ὕδατος ὀροτύπου, e 475s.; nella stessa trilogia, con valore metaforico, è il cuore del coro a trepidare nell'ombra (*Ag.* 1030, νῦν δ' ὑπὸ σκότῳ βρέμει).

(1952, 92) citava svariati passi euripidei (*Heraclid.* 391, *Tro.* 926, etc.) in cui il verbo è costruito con il dativo, nonché un passo di Erodoto (VI, 72), utili ad attestare una costruzione sintattica che affianca quella con il genitivo (cf. LSJ⁹ 1652a s.v.). Quel che tuttavia Dawe trascura è che l'espressione suddetta sia dipendente da ἔξ οὗτε, epicismo già presente peraltro in *Pers.* 762,¹² e circo-scriva perciò puntualmente, attraverso una forma aoristica, un episodio rilevante della storia mitica del dio e dell'affermazione del proprio culto.

Comprensibile, in mancanza di esempi paralleli al nostro in Eschilo, è invece la perplessità di Dawe relativa a λαγὼ δίκην. Il sintagma «looks like a misuse of the δίκην = 'like' idiom» (p.): l'uso di δίκην con il genitivo è sempre relativo all'azione del soggetto,¹³ ricorda lo studioso, che intravede tuttavia, incomprensibilmente, «only one conceivable exception to the rule, and that is *Ag.* 919-20, βαρβάρου φωτὸς δίκην / χαιμαίπετες βόαμα προσχάνης ἐμοί» (127). A ben vedere, anche in questo caso Agamennone lamenta, in modo iperbolico, che la moglie (il soggetto) lo accolga con esagerato fasto, che ricorda le usanze barbare. Cervellotica appare perciò l'argomentazione relativa a questa eccezione solo apparente: «the crucial point there is that the contemptuous language of v. 920 describes the behaviour to be expected of a servile Oriental, not the behaviour that might be adopted by a freeborn Greek *towards* an Oriental. Like the sentence which follows, it tells Clytemnestra what she should not be doing» (127).

Miralles (17-20) procedeva diversamente, senza porre attenzione alla sintassi:¹⁴ che Penteo fosse assimilabile ad una lepre¹⁵ costituiva la conclusione di una dettagliata analisi, a partire dal nesso καταρράψας μόρον del v. 26,¹⁶ relativa alle metafore ricorrenti nella trilogia, in primo luogo da quella «della trama, del filato, della trappola [...] di cui si serve il cacciatore per catturare la sua preda» (18). Per la forma καταρράψας, inattesa secondo Dawe (127), ricorderei, a vagliarne l'espressività, come κατά in composizione, oltre a intensificare il valore del verbo semplice, possa anche comportare la nozione di

12. Si veda al proposito GROENEBOOM 1952, 92.

13. Crea una icastica similitudine in riferimento all'azione del soggetto anche in Pind. *Pyth.* II, 84.

14. Anche SOMMERSTEIN *ad loc.* si limitava a segnalare le ventitre occorrenze di δίκην ('a guisa di') nell'*Oresteia* contro le tre nel resto del *corpus* eschileo, motivandone la consistente presenza in virtù della «thematic importance of δίκη 'justice' in this trilogy».

15. Cf. *supra* 3.

16. SOMMERSTEIN *ad loc.* rinviava opportunamente a *Ag.* 1604, κἀγὼ δίκαιος τοῦδε τοῦ φόνου ῥαφεύς.

ostilità (cf. LSJ⁹ 883b III *against*, in hostile sense). Anche in questo caso l'aoristo indica un evento che si pensa incontrovertibile e di cui non interessa lo svolgimento. Si vedano già le rimostranze di un'altra dea in Il. XVIII, 366s., ...σὺ δὲ πᾶσι μετ' ἀθανάτοισιν ἀνάσσεις, / οὐκ ὄφελον Τρώεσσι κοτεσσαμένη κακὰ ῥάψαι;¹⁷

L'ultima riserva di Dawe, la mancanza di cesura del v. 26 (127), era già stata affrontata da Sommerstein *ad loc.*, che giudicava il caso «not uncommon», citando a conferma altri passi analoghi, presenti soprattutto nelle prime tragedie.

Ma di tali questioni potremmo continuare a discutere, sapendo tuttavia quanto sia difficile ritornare ad un testo 'originale'. La messinscena ne ha condizionato i contorni, ha provveduto ad aggiustamenti di vario genere, ha giocato sulla labilità intrinseca ad ogni partitura. La tradizione dei testi per la scena, almeno fino alle prime edizioni ellenistiche, ha avuto un percorso accidentato che non si lascia ricostruire facilmente.

La presenza di Bromio nelle parole della Pizia può trovare giustificazione nella costruzione dello spazio scenico ed extrascenico, affidata in questo caso al personaggio *prologizon*, che crea per gli spettatori una sorta di scenografia verbale attraverso l'evocazione di tutti i protagonisti mitici della storia del luogo sacro, che si materializza di conseguenza sulla scena del teatro di Dioniso. L'azione si sposterà in seguito ad Atene ed il cambio di scena verrà in questo caso segnalato dall'irrituale uscita del coro e dal suo successivo secondo ingresso. La Pizia recita, quindi, il proprio discorso d'esordio davanti al tempio di Apollo nominando alcune divinità, pregandone altre.¹⁸ Si tratta di una sequenza che a partire da Gea comprende Themis, Febe, Apollo, Palla-*de Pronaia*,¹⁹ le Ninfe, Bromio, le sorgenti del Plisto, Poseidone,²⁰ Zeus *Teleios*. Queste divinità avevano altari e/o *temenoi* all'interno del santuario del-

17. GROENEBOOM *ad loc.* segnalava per il participio aoristo Eur. *Andr.* 836, ἀλγεῖς φόνον ῥάψασα συγγάμωι σέθεν; oltre a Hdt. IX, 17.

18. Così secondo SOMMERSTEIN *ad loc.* Per l'assenza di distinzione tra divinità olimpiche e più arcaiche divinità della natura, come ad es. le Ninfe della grotta Coricia o le sorgenti del Plisto, si veda *supra* 208.

19. Epiteto di Atena a Delfi per via del tempio che sorgeva prima di quello di Apollo rispetto al percorso obbligato per i pellegrini. Si veda SOMMERSTEIN *ad loc.*: «her temple, about a mile east of Apollo's, would seem to an approaching traveler to be standing directly in front of the greater building».

20. Secondo Pausania la divinità condivideva l'oracolo con la Terra (X 5, 6) ed aveva un altare nel *temenos* di Apollo (X 24, 4). Per il legame tra Apollo e Poseidone si veda DETIENNE 2002, 218s.

fico alle pendici del Parnaso, e la loro evocazione ne disegnava conseguentemente i contorni: un luogo impervio, divenuto meta di pellegrinaggio. Mentre la Pizia parlava voltando le spalle, secondo la *finzione* scenica, al tempio di Apollo, ella aveva di fronte *in realtà* a nord-ovest il tempio di Atena²¹ sull'Acropoli, sede dei culti più arcaici, luogo di memorie delle antiche leggende, tra cui la sfida di Atena e Poseidone. Alla sua destra a sud-est si levava l'*Olympieion* dei Pisistratidi, alle sue spalle il tempio di Dioniso e presso l'Ilisso un tempio di Apollo Pizio (Thuc. II 15; VI 54). Ma esistevano ad ovest rispetto al teatro anche piccoli santuari, come quello di Themis ricordato da Pausania (I 22, 1), proprio sulle pendici dell'Acropoli, al di sopra della cavea. Tra gli altri, oggi ancora visibili, c'erano le grotte in cui si onoravano le Ninfe e Pan, Gea *Kourotrophos*, Apollo *Hypoakraios* (IG 2² 2914, cf. LSJ⁹ 1875a s.v.). La realtà culturale ateniese rendeva facile la risemantizzazione dello spazio, e agevole, quindi, doveva essere per il pubblico immaginare lo scenario del contesto delfico. Funzionale alla scenografia verbale, e tuttavia ambivalente, risulterebbe a questa lettura strettamente drammaturgica il v. 24, Βρόμιος ἔχει τὸν χῶρον: una *pointe* metateatrale,²² a sottolineare già in apertura la grandezza di Atene e il fasto delle grandi Dionisie? La controversia Miralles-Dawe non si può dire con sicurezza risolta.

BIBLIOGRAFIA

- A. M. ANDRISANO 2004, «Il prologo delle *Eumenidi* eschilee. Clitemestra immagine di sogno (vv.104s.)», *Dioniso* n.s. III, pp. 36-52.
- R. DAWE 2004, «Pseudo-Aeschylus: *Agamemnon* 1630-673; *Eumenides* 24-26», *Lexis* XXII, pp. 117-127 (= R. Dawe, *Corruption and Correction. A Collection of Articles*, F. BOSCHETTI; V. CITTI (edd.), Amsterdam 2007, pp. 373-83).
- M. DETIENNE 2002 [1998], *Apollo con il coltello in mano*, trad. it., Milano.
- P. GROENENBOOM 1952, *Aeschylus' Eumenides*, Groningen.
- G. HERMANN (rec.) 1859² [1852], *Aeschyli Tragoediae. Adnotationes* II, Berolini.
- A. LEBECK 1971, *The 'Oresteia'. A Study in Language and Structure*, Cambridge, Mass.
- G. LONG; A. J. MACLEANE 1870³, *The Tragedies of Aeschylus*, re-edited with an English Commentary by F.A. PALEY, London.

21. Si tratta evidentemente dell'antico tempio dedicato ad Atena *Poliás*, con molta probabilità non completamente distrutto dai Persiani — durante il quinto secolo sarebbe rimasto in piedi l'opistodomo — e forse restaurato.

22. In questo senso potrebbero leggersi anche i vv. 30s. per cui rinvio a n. 2.

- P. MAZON (ed.) 1925, *Eschyle. Agamemnon - Les Choéphores - Les Euménides*, t. II, Paris.
- C. MIRALLES 2001, «Dioniso nel prologo delle *Eumenidi*», *Lexis* XIX, pp. 15-20.
- G. MURRAY (ed.) 1955² [1937], *Aeschyli Septem quae supersunt Tragoediae*, Oxonii.
- D. PAGE (ed.) 1972, *Aeschyli septem quae supersunt Tragoedias*, Oxonii.
- A.J. PODLECKI 1992² [1989], *Aeschylus. Eumenides*, Warminster.
- A.H. SOMMERSTEIN (ed.) 1989, *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge.
- A.H. SOMMERSTEIN (ed.) 2008, *Aeschylus. Oresteia*, Cambridge, Mass.– London.
- H. WEIL (ed.) 1861, *Aeschyli Eumenides*, Gissae.
- M. L. West (ed.) 1998² [1990], *Aeschyli Tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, Stutgardiae.